

**LETTERE AL DIRETTORE****COVID E LIMITAZIONI****Chiudere la scuola?  
Una scelta sbagliata  
che fa male a tutti**

■ Oggi, 6 novembre 2020, di nuovo deve ricominciare la DAD per i miei ragazzi di seconda media, come pure per migliaia di altri ragazzi in tutta Italia. Cosa penso di questo? Sono arrabbiata, delusa, amareggiata. E non perché ritengo la pandemia un'invenzione, una teoria complotista o alla stregua di un fumetto di cattivo gusto. No, purtroppo la situazione è reale e noi che viviamo nel Bresciano lo sappiamo bene. Oggi grazie a Dio la situazione è decisamente rientrata: i contagi ancora non sono azzerati, ma sicuramente l'emergenza è notevolmente rientrata. Naturalmente, parlo del piccolo paese in cui vivo e insegno, Urigo d'Oglio, ma credo che la stessa cosa si possa dire anche dei numerosi paesi limitrofi, e non solo.

Amarezza e delusione derivano proprio dalla scarsa considerazione che in questo momento si ha delle singole realtà locali. In primavera il lockdown era inevitabile e necessario: senza, non so come sarebbe potuta evolversi la situazione. Ora può essere una misura necessaria, ma sicuramente non ovunque, anche all'interno della stessa regione. Amarezza e delusione (e tanta rabbia) derivano dalla scarsa considerazione che si ha della scuola. Leggo commenti davvero ignobili, in cui si sottolinea come la scuola non sia necessaria (possono far lezione anche da casa), come noi prendiamo comunque lo stipendio e come le scuole siano focolai.

Nel caso in cui non fosse chiaro, la scuola è uno dei luoghi più sicuri al momento: mascherine, igienizzazione, precauzioni, distanziamento sono all'ordine del giorno per garantire la sicurezza di studenti e personale. E a coloro che pensano alla scuola come al posto in cui i ragazzi si siedono, aprono il libro, ascoltano annoiati l'ennesimo monologo del docente e poi ripetono a pappagallo una filastrocca... La scuola è prima di tutto un luogo di aggregazione, di sensibilità, di cooperazione, di solidarietà che fuori dalla scuola vedo sempre più raramente. La gioia che ho visto negli occhi dei miei ragazzi il 14 settembre (ampiamente ricambiata) di ritornare al loro banco, rivedere i loro compagni... è indescrivibile. Sì, perché a chi pensa che i ragazzi gioiscano all'idea di starsene a casa dico che i ragazzi non li conoscono affatto. La scuola è luogo di ascolto e di confronto, di sfogo e di discussione, perché la scuola non deve riempire vasi (per usare una metafora pedagogica abbastanza nota), ma formare menti, sviluppare valori.

Si può fare la stessa cosa in Dad? Forse, in modo limitato, ma solo se c'è un motivo più che valido. E ora, mi spiace, io il motivo non lo vedo. Stiamo parlando di ragazzi che vanno a scuola a piedi, in bici, al massimo con lo scuolabus. Non devono prendere tram, metropolitane, treni.

Siamo rientrati a settembre e, dopo un'estate trascorsa a fare piante delle aule, comprare segnaletiche

varie, distribuire igienizzante e quant'altro, per i trasporti nulla era stato previsto. I ragazzi che andavano a scuola in città erano di nuovo ammassati sui mezzi urbani. Per non parlare della metropolitana. Ora, finalmente, trasporti al 50%. Peccato che ormai le scuole siano già state chiuse e i ragazzi delle superiori siano dovuti tornare in Dad.

Sono arrabbiata, perché alla fine la scuola passa per sacrificabile: lasciamo a casa i ragazzi per svuotare i mezzi (aggiungere le corse costa troppo, giusto?), continuiamo a permettere lo sport nonostante i positivi, si può persino andare in crociera! E non mi venite a parlare di assembramenti fuori dalla scuola, perché se aveste contato ogni giorno le persone che si vedono senza mascherina o con la stessa indossata male allora sareste dovuti giungere alla conclusione che non saremmo mai dovuti uscire di casa.

Non è polemica la mia, solo un invito a riflettere sulla realtà che ci circonda, sul momento che stiamo vivendo, sulle reali necessità che abbiamo individuato. Una sola richiesta mi rimane nel cuore: adeguiamo le restrizioni alle reali condizioni delle singole comunità locali. //

**Agnese Bersanini**

Insegnante - Urigo d'Oglio



*Gentile insegnante, le parole usate - amarezza, delusione rabbia - sono davvero forti ma fanno intuire tutta la passione verso il suo «mestiere» di educatrice che a tutti i livelli vorrebbe offrire e venisse offerto il meglio ai suoi allievi. L'emergenza che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, ha invece*

*messo in ulteriore difficoltà il nostro sistema scolastico, che - lo scrive oggi nel nostro editoriale l'ex dirigente scolastico provinciale Mario Maviglia - è ormai da decenni in «zona rossa». Tanto da non stupirsi se la scuola è rimasta a lungo indietro nell'agenda delle priorità di governo e regioni durante la prima emergenza e fino all'estate. L'unico conforto (o tra gli unici) è la constatazione offerta dalle tante lettere ricevute, di quanta passione, competenza e dedizione siano in circolazione tra gli insegnanti (o aspiranti tali), nonostante il contesto generale congiuri piuttosto a scoraggiarli. È un patrimonio di «forza tranquilla» su cui contare e che non possiamo permetterci di intaccare e dilapidare ulteriormente, con decisioni improvvisate o riforme poco meditate e non condivise. Oggi durante l'emergenza, domani in una nuova «normalità». (g.c.).*